

CLIMA, QUALCOSA SI MUOVE

di Cesare de Seta

su La Repubblica del 30 luglio 2019

Il mese di luglio è stato segnato da condizioni climatiche estreme che hanno investito l'Europa, con pochi precedenti. Gli oltre 42 gradi di Parigi hanno fatto notizia, le maggiori città del continente sono state colpite da questa ondata di caldo africano. Proprio ieri a Cambridge è stata registrata la temperatura di 38,7 gradi, record per il Regno Unito. Gli allarmi sono stati lanciati da tempo, ora c'è una consapevolezza più diffusa, che nasce anche dalla nostra esperienza quotidiana. Come è successo nel weekend, si passa in poche ore dai 40 gradi alle trombe d'aria e alle inondazioni, con vittime e gravi danni. Dalla stazione spaziale, l'astronauta Luca Parmitano ha parlato del riscaldamento globale come emergenza numero 1 del Pianeta. Nel suo primo collegamento dallo spazio ha parlato di deserti che avanzano e ghiacciai che si sciolgono. Recenti studi pubblicati su Nature ci dicono che mai negli ultimi duemila anni il clima è cambiato così velocemente su scala globale.

Grazie a Greta Thunberg, milioni di giovani in tutto il mondo che hanno manifestato in questi mesi, hanno chiesto azioni concrete in nome del loro futuro. Questo movimento internazionale - malgrado la stoltezza di Trump clamorosamente sconfitto in California - ora sembra contare più di prima: né ha una connotazione che possa essere classificata di destra o di sinistra, o in ragione dei dati anagrafici. Federico Rampini (Repubblica per il clima, sul nostro giornale il 27/7) ha riferito analiticamente quanto intende fare il progetto Covering Climate Now che coinvolge larghi settori della stampa più qualificata del mondo tra cui il nostro giornale. Una spinta altamente positiva a cui bisogna aggiungere talune prese di posizione di valore molto rilevante che partono dall'Europa, non quale espressione geografica ma quale organizzazione politica.

Ursula von der Leyen, nel corso del suo intervento di insediamento a Strasburgo, ha detto: «Presenterò un accordo verde per l'Europa nei primi cento giorni del mio mandato». Designata dai 28 Paesi membri alla presidenza della Commissione europea, la signora ha precisato: «Una delle sfide pressanti è mantenere il pianeta sano. È la più grande

responsabilità e opportunità del nostro tempo». «Voglio che l'Europa diventi il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050. Per realizzare questo obiettivo - ha aggiunto - dobbiamo compiere passi coraggiosi insieme». L'obiettivo di ridurre le emissioni di "Co2 del 40% entro il 2030 non è sufficiente", è necessario "andare oltre" puntando a una riduzione delle emissioni "del 50% se non 55%". Mai si erano udite parole così nette e chiare.

Per ottenere risultati concreti e vincere la sfida dei cambiamenti climatici il primo appuntamento sarà a dicembre: quando i governanti del mondo si riuniranno a Parigi per negoziare il prossimo accordo sul clima che dovrà sostituire il protocollo di Kyoto, ormai obsoleto.

Non sarà certo una partita facile. Ma l'impegno di Ursula von der Leyen e quanto dichiarato più di recente da Valdis Dombrowskis (Investimenti Green per salvare il clima, La Stampa, 27/7) vicepresidente della Commissione europea, sono un ulteriore segnale che va nella giusta direzione: rendere l'Europa "la prima grande economia mondiale a impatto climatico zero": entro il 2050 richiederà uno sforzo finanziario per ristrutturare e trasformare gli impianti industriali degli Stati dell'UE. Dombrowskis ritiene necessario - entro la fine di ottobre, cioè prima del summit di Parigi - giungere ad una lista di progetti ecosostenibili: una "tassonomia" per indirizzare risorse verso progetti puliti. Si tratta in effetti di una strategia finanziaria di lungo respiro che va a sostenere quanto previsto dal prossimo bilancio settennale, a partire dal 2021, dell'UE che destina almeno il 25% della spesa all'azione per il clima.

Ma il tempo stringe e la politica "verde" deve fare i conti non solo con la messa in moto della strategia finanziaria sostenibile, ma con l'osservanza degli Stati membri Uè delle normative a tutela dell'ambiente, le quali non vengono rispettate in molti stati membri. Antonino Abrami (Nostro fratello ambiente, La Repubblica, 22/7) ha ricordato che la direttiva 2008/99/CE non è sufficiente perché gli Stati membri facciano rispettare la tutela ambientale con norme adeguate di carattere penale. La direttiva del 2008 è certo importante, ma non garantisce il rispetto del diritto comunitario in materia d'ambiente. Una gestione giuridica intricata, in cui il nostro Paese non brilla per efficacia.

Confortano talune luci, ma molte le ombre all'orizzonte.